

PCI: inaccettabili le richieste del PSI sull'organigramma

Slitta al 6 la discussione sulla giunta provinciale

Si è dimessa la presidenza del consiglio regionale

Ogni decisione per la nuova giunta provinciale (comunque — salvo imprevisti — sarà composta da PCI e PSI) non sarà presa prima del 6 ottobre prossimo. E' questo, almeno, l'orientamento emerso nella seduta di ieri e che quasi sicuramente sarà confermato anche stamattina, quando il dibattito riprenderà. La richiesta, avanzata dal consigliere comunista Giorgio Fregosi, infatti, è stata fatta propria prima dai socialdemocratici e poi dai socialisti.

Ma perché quella richiesta? Perché rinvia ulteriormente la formazione del governo provinciale quanto sono già trascorsi tre mesi dalle elezioni, perché non affrontare subito i problemi della provincia?

A questi interrogativi ha risposto lo stesso compagno Fregosi. Su questa decisione ha pesato certo il quadro politico generale, i ricatti della segreteria nazionale democristiana prima, di quella socialdemocratica poi, i contrasti e il disagio che soprattutto all'interno del PSDI romano quel dibattito hanno provocato.

Ma non c'è solo questo, Fregosi ha parlato anche di difficoltà nei rapporti coi socialisti. Vediamo di capire meglio come stanno le cose: agli incontri con i comunisti per la formazione della nuova giunta, il gruppo del PSI si è presentato con una richiesta che non poteva essere accettata. I socialisti, in sostanza, avevano chiesto che gli venissero assegnati quattro assessorati su dieci, più la presidenza di Palazzo Valentini; in altre parole che tutto il gruppo (appunto di 5 consiglieri) entrasse nella giunta.

Una richiesta che il PCI ha considerato ingiustificata. «Noi non facciamo questione di posti — ha detto Fregosi — ma non possiamo non richiamare i compagni sociali-

liti alla ragionevolezza, al fatto che l'elettato ha assegnato il 21 giugno, 17 consiglieri provinciali al PCI». «Comunque — ha detto ancora Fregosi — i comunisti faranno di tutto perché alla Provincia si formi al più presto un governo che affronti i problemi più gravi, e quindi si assumeranno fino in fondo le loro responsabilità».

Sulla proposta di Fregosi si è sviluppato il dibattito che si respira in questi giorni alla Pisana — a meno di rinvii a rinvii — lascia pensare alla volontà di alcune forze della maggioranza di puntare ad una trasposizione meccanica delle nuove alleanze anche per quanto riguarda la delicata questione dell'assetto istituzionale.

Il gruppo comunista della Regione ha chiesto che sul problema della presidenza dell'assemblea ci sia un confronto in aula e tra le forze politiche, respingendo nuove e gravi tentazioni lottizzatrici. Per essere chiari, insomma, l'ufficio di presidenza non è un problema di bilanciamento di potere, né questione interna alle forze di governo. D'altra parte bisogna anche ricordare che in passato la presidenza è stata affidata ad esponenti di partiti esterni alla maggioranza, all'interno di un quadro di pieno e corretto funzionamento delle istituzioni e dell'autonomia dell'assemblea regionale.

Già dal dibattito sulle dimissioni che si aprirà l'8 ottobre si potrà valutare il comportamento dei partiti della maggioranza. La discussione in aula e il confronto tra i partiti potrebbe aprire la strada a soluzioni non lottizzate o confermate — al contrario — l'emergere di una volontà di chiusura e di spartizione i cui accenti sono già stati ascoltati negli interventi che hanno preceduto l'elezione del «pentapartito-zoppo».

Presi per caso due terroristi: nelle loro tasche le prove di una nuova impresa criminale

C'era il piano per uccidere il direttore di un carcere

Renata Bruschi, ex di «Azione rivoluzionaria» e Roberto Galloni, ex «NAP», fermati ad un posto di blocco - Una dettagliata piantina con orari ed abitudini della vittima - Avevano i nomi di 20 brigatisti reclusi - Arrestato anche un altro giovane per possesso d'arma

Sarebbe stata solo questione di giorni. L'attentato contro il direttore di un carcere meridionale era ormai studiato nei minimi particolari, e solo l'arresto casuale di due terroristi ha bloccato il piano criminale. Ne ha dato notizia ieri mattina la Digos romana, consegnando anche «curriculum» e fotografie dei giovani trovati in possesso della piantina con gli spostamenti della vittima designata.

Gli arresti si chiamano Renata Bruschi, 26 anni e Roberto Galloni, 28, ex appartenenti ad Azione rivoluzionaria e ai NAP, due organizzazioni terroristiche ora praticamente scomparse ed assorbite dalle sigle maggiori del «partito armato». I due si trovano in carcere da una settimana. Sono stati bloccati del tutto fortuitamente ad un posto di blocco nelle vie del centro di Roma.

La polizia stava cercando gli autori di una sanguinosa rapina contro un rappresentante di gioielli. Nella tasca della giacca uno di loro nascondeva dei fogli spiegazzati, zeppi di disegni, nomi ed orari. Portati in questura la storia è salta fuori: quei disegni spie-

gavano il tragitto del dirigente di un carcere del Sud, dalla sua abitazione al posto di lavoro, mentre i nomi appartenevano ad una ventina di brigatisti sparsi nelle varie supercarceri italiane. Tra le carte c'era addirittura la bozza incompleta del volantino con il quale i terroristi avrebbero rivendicato l'attentato in programma e gli indirizzi di alcune emittenti dell'Autonomia.

Dopo l'arresto è scattata anche la perquisizione nell'appartamento dove la Bruschi e Galloni vivevano da alcuni mesi, in via Flavia Tiziana 4. Qui la polizia ha trovato un cugino di Galloni, Enrico Domenico, di 21 anni. Il giovane è stato arrestato perché nell'abitazione è saltata fuori una «Beretta» calibro 22 carica e con la matricola abrasa. Ora bisognerà accertare se l'arma è stata mai usata in qualche attentato.

Le indagini dopo la scoperta dei piani per l'attentato sono state subito affidate al giudice Domenico Sica, che dirige le varie inchieste sulle Brigate rosse. E gli inquirenti ritengono che proprio questa organizzazione terroristica fosse pronta a mettere in pratica l'atten-

tato, servendosi dei due giovani fermati a Roma. Renata Bruschi, inquisita nel '78 a Lucrea per banda armata e associazione sovversiva, venne prosciolta dall'accusa di appartenere ad «Azione rivoluzionaria», ma subì una condanna ad un anno e mezzo per favoreggiamento. Uscita dal carcere, aveva l'obbligo di firmare ogni giorno nei registri dei sorvegliati speciali, ed aveva precedenti anche per spaccio di droga. E' il classico curriculum del militante di «AR», un'organizzazione legatissima alla «RAF» tedesca ed a personaggi del terrorismo internazionale come Ronald Stark.

Anche Roberto Galloni aveva precedenti giudiziari per reati sia comuni che politici. Da tre mesi aveva lasciato il carcere dove scontava una condanna come appartenente al gruppo napoletano dei «Nuclei armati proletari», quasi sgonfiato dai blitz delle forze dell'ordine di questi ultimi due anni.

Dopo il loro interrogatorio i due ora dovranno rispondere nuovamente di associazione sovversiva e banda armata.



Pagati i riscatti, ma i rapitori tacciono: decisa la linea «dura»

Per Corsetti e Palombini ora scatterà il «blitz»?

Quasi ottocento milioni non sono ancora bastati all'«anonima» per liberare la piccola Mirta Corsetti, rapita il 18 luglio a Torvajonica. «Vogliono ancora soldi — dicono gli inquirenti — ma non possiamo aspettare oltre...».

E' evidente a questo punto che nei prossimi giorni potrebbe scattare il blitz più volte rinviato, contro alcuni elementi dell'«anonima», già individuati probabilmente da polizia e carabinieri.

Risolverà qualcosa? Oppure avrà drammatici risvolti? «E' certo difficile dirlo — sostengono poliziotti e carabinieri — ma dobbiamo tentare il tutto per tutto, nell'ipotesi, non tanto remota, che uno dei rapiti possa essere in condizioni gravi di salute».

Il riferimento è evidentemente all'ottantenne Giuseppe Palombini, il «re del caffè», in mano ai rapitori da mesi.

L'ultima foto del «prigioniero» inviata ai giornali mostrava un uomo ridotto in condizioni fisiche gravissime, con una benda che sorreggeva la mascella. C'è da

aggiungere che ormai il suo riscatto è stato pagato da alcune settimane, ed i rapitori non si sono mai più fatti vivi, a differenza dei mesi scorsi. A nulla sono valsi nemmeno i disperati appelli in codice («chiediamo la restituzione del vecchio pappagallo») e la promessa di nuovi pagamenti.

Ma le speranze, in questa angosciante corsa contro il tempo, non sono finite per nessuno dei due «ostaggi» ancora in mano alla banda di rapitori. Soprattutto per la giovane Mirta Corsetti, gli inquirenti sembrano abbastanza fiduciosi, tanto più che si ritiene ormai probabile il ritrovamento della prigione dove è stata tenuta nascosta la tredicenne figlia del proprietario di una catena di ristoranti nella capitale.

La linea scelta dagli inquirenti è definitiva: «durissimi». Oltre infatti al sequestro dei beni di Corsetti e di Palombini (già avvenuto da tempo) si parla di alcune proposte per impedire ai familiari di mantenere il silenzio sui contatti tra loro ed i rapitori. Tra le altre, quella di ipotizzare addirittura l'ac-

cesso di favoreggiamento.

Per ora, il giudice Francesco Imposimato sta lavorando sui numerosi accertamenti compiuti da polizia e carabinieri in questi ultimi giorni, ed ha anche interrogato due personaggi legati alla «ndrangheta calabrese», l'organizzazione che da almeno due anni sta «collaborando» con varie bande romane per nascondere sull'Aspromonte i rapiti di maggior spicco.

A questo particolare che tira in ballo i «calabresi», se ne oppone un altro, che riguarda l'eventuale prigione di Mirta Corsetti. 1750 milioni di riscatto, sarebbero stati pagati vicino ad Avezzano, in Abruzzo. Ma i carabinieri smentiscono decisamente anche questo, compresa la possibilità di ritrovare l'ostaggio in quella zona.

Dunque, non resta che attendere, sperando che l'«anonima» non metta in cantiere altri sequestri di persona. Ma su questo punto gli inquirenti sembrano decisamente ottimisti. «Per il momento sanno di essere tallonati, e non rischierebbero passi falsi», dicono.

Aggredito un iraniano davanti al CIVIS

Un giovane iraniano è stato aggredito e picchiato per aver rifiutato un volantino che un gruppo di connazionali stava distribuendo ieri pomeriggio davanti al CIVIS, l'ostello degli studenti universitari, a poca distanza dal ministero degli Esteri.

L'uomo, Nasoud Pourmehdi, nato a Teheran 23 anni fa — ma residente a Manila e attualmente ospite di compatrioti in un appartamento di via Gradoli, sulla Cassia — è stato medicato nell'ospedale Villa San Pietro e giudicato guaribile in 10 giorni per escoriazioni e contusioni al volto.

Nel volantino distribuito dall'Associazione islamica studentesca iraniana in Italia c'erano parole d'ordine contro l'Iraq, da un anno in guerra contro l'Iran. L'iraniano ha denunciato il fatto al commissariato di ponte Milvio che sta svolgendo le indagini.

Riceviamo e pubblichiamo

Cari compagni, vi invio questa lettera per protestare del modo con cui sul giornale di domenica avete riportato una mia dichiarazione sulle trattative per la Provincia. Sabato sera ho inviato una nota di commento sulle difficoltà che erano intervenute nelle trattative tra noi e il Psi, e che rischiavano di compromettere il varo di una giunta di sinistra nella seduta del Consiglio provinciale, fissato per lunedì.

L'Unità, invece, ha amputato il testo, deformandone così il senso politico. Insensibilità professionale o politica? Sul piano giornalistico è ovviamente un errore dare una notizia sbagliata che dipinge «un quadro positivo, quando si è informati che invece si sta sviluppando una tensione politica tra le forze che debbono comporre la maggioranza».

Nell'occhiello al titolo l'Unità scrive: «Lunedì si vota il presidente e la giunta». Informazione sbagliata; nella mia dichiarazione si diceva: «Al consiglio di domani si giunge tuttavia registrando ancora difficoltà sugli assetti della giunta. Non si è arrivati infatti a una soluzione definitiva e sembra ventilarsi persino una richiesta socialista di ulteriore rinvio».

E allora, come si poteva informare il lettore di una conclusione, dando a fronte dell'insorgere di problemi e tensioni tra noi e il Psi (come spiegato nella nota, unici partecipanti alla giunta) un quadro idilliaco e risolutivo? Se grave concesso il fatto sul piano giornalistico, ancora più critico è il mio giudizio per gli aspetti politici. Il modo in cui è stata tagliata la mia dichiarazione poteva persino dare spazio a interpretazioni pericolose e sbagliate: e cioè addirittura che l'atteggiamento politico del Psi alla Provincia fosse stato improvvisamente ribaltato. Mi spiego: il testo della mia nota era di 22 righe; di queste il redattore dell'Unità ne ha tagliate 13, tutte quelle di «commento politico» ed esattamente: «sarebbe grave che tutto (ci si riferisce all'accordo programmatico raggiunto) dovesse impantanarsi nelle regole anguste dei numeri e che ci si trovasse costretti a resistere a richieste che non tengano conto del suo ruolo e del suo rapporto con gli elettori. La politica e la ragionevolezza devono prevalere contro i mercanteggiamenti».

Lettera del compagno Ottaviano

Ci appelliamo al senso di responsabilità dei compagni del Psi perché si possa, nel corso delle prossime ore, arrivare ad una intesa che, nel rispetto di ogni forza politica, sia adeguata ai contenuti programmatici che sono stati congiuntamente assunti a base dell'accordo».

I compagni che scrivono l'Unità conoscono il clima del partito, il sentimento dei compagni che vogliono conoscere e pretendono giustamente che le trattative fra le forze politiche siano chiare e limpide; anche se sappiamo con senso di responsabilità che non dobbiamo fare scandalismo che esasperi i contrasti, nello stesso tempo dobbiamo dire le cose come stanno e non cadere nelle trappole dei silenzi; che altri vorrebbero imporsi. Dobbiamo forse sapere le cose leggendo altri quotidiani?

Se ho ritenuto, certamente non a titolo personale, di usare parole pesanti, significa che la situazione era ed è pesante. Quando si scrive «la politica e la ragionevolezza devono prevalere contro i mercanteggiamenti» significa che gli altri vorrebbero portarci sul piano inclinato di una trattativa in cui i negoziati e le volontà politiche non contano più e prevale solo il «peso», il numero degli assessorati o di altri incarichi.

Non facciamo moralismo, sappiamo benissimo che la trattativa con altre forze ha anche questa componente, ma quando si dice «sarebbe grave che tutto si impantanasse nelle regole anguste dei numeri», significa che questo elemento ha assunto un privilegio che non può trovarci consenzienti. E come risulta dalla dichiarazione, i compagni socialisti che tanto parlano di dignità delle forze politiche non possono volere un «Psi costretto a resistere a richieste che non tengano conto del suo ruolo e del suo rapporto con gli elettori. Nessuno può pensare ad un Psi che deve cedere, subire, solo per il suo grande senso di responsabilità. E fare appello al Psi alla ragionevolezza e al-

la sua responsabilità significa dire al Psi che non può andare oltre, che deve scegliere i contenuti del programma e rispettare, non per arroganza ma per quello che siamo e rappresentiamo elettorale, il nostro ruolo.

Perché tutto questo non è stato colto dal redattore dell'Unità? Credo che una discussione aperta e franca su questi punti è necessaria se vogliamo che il giornale sia dentro il clima e la fase politica che attraversiamo e corrispondente alla domanda di corretta informazione e di un confronto politico aperto e limpido con le altre forze politiche. Fraternal saluti.

Franco Ottaviano

PS - Il Consiglio provinciale di ieri ha confermato il quadro politico che si indicava nella mia dichiarazione e per parte nostra la necessità di contrastare una richiesta che giudichiamo grave sul piano di una corretta rappresentanza del Psi e del Psi nella maggioranza di Palazzo Valentini. Indiscrezioni varie l'hanno resa nota e ogni nostra prudenza, legittima nella giornata di domenica, oggi non serve.



Ieri sul programma: una riunione giunta-commercianti

Dopo le associazioni degli imprenditori, i sindacati, le organizzazioni degli insegnanti, ieri è toccato ai rappresentanti degli esercenti. Proseguendo gli incontri che già da qualche giorno sono stati avviati, ieri la giunta comunale si è incontrata con l'Unione Commercianti e con la Confesercenti, per mettere a punto il programma che sarà presentato in consiglio.

Incontri e consultazioni (che proseguiranno con tutte le forze sociali della capitale) saranno alla base della piattaforma programmatica che la giunta di sinistra si appresta a presentare nell'aula di Giulio Cesare.

Una bozza programmatica (come si ricorderà) era stata elaborata già nel corso delle trattative col contributo di PCI, PSI, PRI e del PSDI.

All'incontro con le due organizzazioni di categoria più rappresentative, hanno preso parte il sindaco Luigi Petroselli, il vice-sindaco Severi, e gli assessori Arata, Affari generali; Bencini, Traffico e trasporti; D'Arcangeli, Polizia urbana; Malerba, all'Annona e Vetere al Bilancio.

Da parte dell'amministrazione capitolina, all'incontro, è stata proposta alle associazioni dei commercianti la stipula di un protocollo d'intesa sui problemi del settore: si tratta di un insieme di interventi programmati, che si basano su una collaborazione tra le parti.

I rappresentanti dell'Unione Commercianti e della Confesercenti, che a loro volta hanno presentato alla giunta due distinti documenti con su elencati i principali problemi della categoria, si sono dichiarati interessati alla proposta. E' stato anche stabilito di promuovere ulteriori incontri, su temi specifici, con l'assessore all'Annona, Malerba.

Domani alle 17 la manifestazione di Sunia, Sicut e Uil-casa

In piazza contro gli sfratti, per far intervenire il governo



La piattaforma degli sfrattati, dei «sindacati-casa» è nota, se n'è discusso in decine di assemblee. Il Sunia, il Sicut la Uil-casa vogliono l'immediata graduazione degli sfratti (il problema numero uno per Roma: sono tremila i provvedimenti esecutivi, e già se ne annunciano altri dodicimila per i prossimi mesi), la concessione al Comune di nuovi poteri per l'utilizzo degli alloggi sfitti, la modifica, migliorativa della legge sull'equo canone, l'insediamento delle commissioni casa nelle circoscrizioni.

Sono tutti obiettivi noti che domani pomeriggio i lavoratori, i cittadini, gli sfrattati andranno a riportare ai rappresentanti del governo. La giornata di lotta nazionale per la casa, infatti, a Roma terminerà di fronte a Palazzo Chigi, dove una delegazione delle tre organizzazioni sindacali chiederà di essere ricevuta.

La mobilitazione inizierà alle 17 alla Galleria Colonna. Qui si sono dati appuntamento le famiglie di sfrattati e da qui, dopo un'assemblea, muoverà la delegazione.

Boicottati i fondi per 187 miliardi

La Dc ha impedito che si costruissero più di seimila case

La crisi dell'edilizia: in consiglio regionale, nel dibattito che ha preceduto l'elezione della nuova giunta, ne hanno parlato tutti, compresi i partiti della maggioranza. Toni allarmistici, denuncia di una situazione «grave», e anche accuse alla vecchia giunta di sinistra.

C'è però una storia che nessuno dei rappresentanti del nuovo governo ha voluto raccontare. Eccola: è la storia di come per cinque mesi, la Dc (complici i suoi nuovi alleati) ha fatto restare nel cassetto ben 187 miliardi, che avrebbero potuto trasformarsi in case, in alloggi.

Vediamo di che si tratta. L'allora assessore ai lavori pubblici, il compagno Oreste Massolo, a marzo aveva predisposto i bandi per l'edilizia agevolata (imprese e cooperative) per i bienni 80-81 e 82-83, così come prevede la legge. Con questi bandi sarebbe possibile costruire nel Lazio più di seimila e duecento alloggi, con una spesa di 187 miliardi. I bandi per l'edilizia agevolata sono stati iscritti all'ordine del giorno, ma, a questo punto, la giunta è entrata in crisi. Nonostante fosse dimissionario il governo regionale si è riusciti ad ottenere l'approvazione delle delibere: in più di un'occasione il compagno Massolo ha spiegato che si tratta di «normale amministrazione», che è di competenza anche di un esecutivo in crisi.